

Spiritualità:

un termine contro verso e affascinante

Navigare in un mare di definizioni

«Spiritualità» è un termine che evoca qualcosa di affascinante e controverso, capace di suscitare grandi passioni, ma anche altrettanto grandi delusioni. Nell'uso comune i significati associati a questo termine assomigliano a un mare ricco di isole, anzi, di interi arcipelaghi. Tuttavia la terraferma dove poggiare il piede con tutta sicurezza sembra talvolta instabile. Questo fenomeno è legato, prima di tutto, al fatto che il nostro termine necessita frequentemente di un aggettivo. Non di rado tale aggettivo deriva dal nome di una religione. Così possiamo parlare di spiritualità cristiana, buddhista, ebraica, islamica, hindu o animista. Accade spesso che i nomi dei movimenti religiosi, antichi o recenti, quali ad esempio lo zen o la New Age, diventino sinonimi delle rispettive spiritualità, senza adoperare il termine stesso. Si usa tuttavia anche parlare di spiritualità laica, cioè in altre parole, completamente distaccata da qualsiasi forma di religiosità ufficiale o spontanea. L'aggettivo associato al nostro sostantivo può alludere a una dislocazione geografica. Secondo questo criterio, quindi, le distinzioni più facili sono quelle tra spiritualità orientali e occidentali, africane

e americane; gli ultimi due appellativi si riferiscono il più delle volte ai popoli indigeni dei rispettivi continenti.

Una serie di difficoltà nell'approccio al nostro vocabolo deriva dalla enorme vastità del cosiddetto spazio semantico del termine, ovverosia dall'abbondante quantità di significati che rientrano nella rubrica della spiritualità. Generalmente, qualsiasi tipo di attività non legata alla produzione o al consumo dei beni materiali tende a essere associata al campo della spiritualità: l'arte in tutte le sue molteplici espressioni, il contatto con la natura, le relazioni tra le persone unite dagli stessi interessi o dalle medesime passioni, tutto questo può essere incluso nel nostro termine.

È difficile circoscrivere uno spazio così vasto, ma si potrebbe indicare almeno una linea di orientamento. Tale linea è tracciata da un anelito religioso presente in ogni essere umano. Lungo questa linea, la spiritualità diventa un'area che contiene tutto ciò che è associabile alla religione, alla ricerca di trascendenza o anche al desiderio di benessere espresso attraverso forme in cui vi sia, in ogni caso, un richiamo religioso.

Nello spazio intorno al nostro tracciato, qualsiasi percorso – individuale o collettivo, canonico o fles-

TRASCENDENZA

La dimensione della realtà che comprende tutto ciò che è al di là di ogni conoscenza possibile. Spesso il termine è usato per esprimere una ricerca di carattere spirituale non basata su presupposti e criteri razionali.

sibile, dogmatico o libertario, duraturo o temporaneo, esclusivo o inclusivo, tradizionale o innovativo, liturgico o terapeutico, contemplativo o attivistico – è visto come espressione della spiritualità se prevede una qualche forma di collegamento tra la dimensione interiore dell'essere umano e tutto ciò che va oltre la realtà materiale.

Nell'itinerario delineato in questo modo si nasconde però uno scoglio piuttosto pericoloso. La parola stessa «spiritualità», infatti, sembra presupporre una separazione radicale tra ciò che è spirituale e ciò che è fisico, tra l'anima e il corpo, tra la contemplazione e la vita quotidiana, e implica che l'oggetto specifico sia quello di fornire un nutrimento interiore all'anima, tenendola completamente separata dalla confusione della vita di tutti i giorni. Questo pericolo si rende particolarmente visibile quando la parola spiritualità è identificata con il termine «mistica».

Il fascino della mistica

Con i termini «mistica» o «misticismo» si fa riferimento a quell'atteggiamento spirituale che tende all'unione con il divino, attraverso il superamento dei limiti naturali o l'annullamento della personalità individuale. Si tratta di un tentativo volto ad assicurare una relazione abbastanza immediata con il divino, anche se per molti versi oscura, poiché non facilmente comunicabile in termini razionali.

Tale approccio alla realtà soprannaturale sviluppa una tecnica piuttosto elaborata che prescinde da ogni procedimento logico e si oppone alla comprensione intellettuale della verità. Attraverso lo svuotamento o la sublimazione del proprio Io, si mira a un'esperienza di estasi nella quale l'Io si dissolve e si

perde in un infinito metafisico. Questa disciplina mira a liberare l'esistenza umana da ogni legame temporale, materiale, esterno e sociale, per spingere all'unione con l'Essere assoluto concepito in modo così astratto da diventare difficilmente distinto dal Non-Essere.

Le origini del misticismo possono essere collegate alla filosofia platonica. Nella storia del cristianesimo il misticismo è riapparso verso la fine dell'epoca patristica, continuando ad affermarsi ciclicamente nel corso del tempo.

Dal punto di vista filologico il termine «mistica» è di origine pagana. Il *mistès* era l'iniziato ai misteri greci; di qui l'idea della percezione di qualcosa che è impenetrabile e protetto da un velo del silenzio. La prima applicazione di «mistica» al mondo cristiano risale solo al V secolo. La chiesa latina lo rese con la parola «contemplazione». Nel Medioevo, «mistico» divenne di uso corrente, mentre il termine «misticismo» è assai più recente e serve principalmente a descrivere il fenomeno in una prospettiva di leggero distacco.

Il termine «mistica» è oggi applicato a situazioni molto varie. Può essere collegato alla teoria e alla pratica della vita contemplativa, ma può anche essere collegato alla teosofia, allo spiritismo, alle situazioni in cui si ha la sensazione di una qualche miste-

FILOSOFIA PLATONICA

Deriva dal nome del filosofo greco Platone (427-347 a.C.). Secondo Platone la vera entità di tutto ciò che esiste è determinata dalle idee pure e non dalla materia.

EPOCA PATRISTICA

Nella storia del cristianesimo greco-romano è definito così il periodo dal I al VII secolo, durante il quale i cosiddetti Padri della chiesa formularono le loro dottrine.

riosa esperienza psichica con una coloritura religiosa. Può riferirsi ad atteggiamenti idealistici, a opere d'arte un po' fuori dall'ordinario o indefinibili. Il suo uso è dunque molto fluido.

Anche se è difficile trovare le sue manifestazioni allo stato puro, volendo raggruppare certi elementi comuni, si potrebbe parlare di un misticismo antropocentrico e di un misticismo di sinergia. Si tratta ovviamente di una semplificazione che può forse servire a un primo inquadramento.

Il misticismo antropocentrico propone all'essere umano di scoprire e sviluppare i propri poteri nascosti considerandosi totalmente autonomo rispetto alla divinità. Tenta così di raggiungere ciò che vi sarebbe di permanente, essenziale e perfetto nel fondo della persona umana, per giungere a uno stato di perfetta concentrazione che si trasforma in una forma di trasporto verso il divino.

Tecniche di questo tipo sono presenti nell'occultismo, nella teosofia e, da molto prima, nello yoga indiano. Anche certi generi d'arte che sviluppano un comunicare attraverso l'incanto dei suoni e dei simboli, come accade nella New Age, possono essere ricondotti a questo tipo di misticismo. La spiritualità buddhista – per la quale l'ideale più elevato e la realtà più vera sono il «nulla» sublime (*nirvana*), è un altro esempio di misticismo antropocentrico.

NIRVANA

Nel buddhismo è il fine supremo della via ascetica, la realtà ultima, il nulla o la beatitudine eterna nel Buddha.

Un'altra serie di tecniche può essere considerata espressione di misticismo di sinergia. In questo caso si tratta di una tipologia più vicina all'ambito cristiano. Si crede nell'esistenza di un Dio personale, ma si ritiene che l'essere umano possa dare un proprio contributo per conoscerlo e per entrare in comunione con Lui. Gli elementi precedenti sono così rivestiti di una dimensione affettiva, perciò i due esseri sono come uniti da una relazione paragonabile all'amore tra uomo e donna. Ci si sforza di raggiungere l'essere divino, decantando il proprio amore per lui fino a che tutto l'essere ne sia compenetrato. Tra l'essere umano e l'oggetto della propria devozione si crea così un rapporto di intima passione, un vero romanzo amoroso con i suoi incontri, le sue estasi, le sue freddezze, i suoi ritorni, i suoi perdoni.

Anche questo tipo di misticismo ha origini remote. La sua culla si trova nell'antica India ed è caratteristica dei culti di Krishna e di Vishna. Nell'antichità mediterranea diversi elementi di carattere mistico si trovano nei culti di Adonide, Orfeo e Osiride.

Il misticismo di sinergia ha avuto inoltre considerevoli ricadute in ambito cristiano. Gli esempi classici sono il francese Bernardo di Clairvaux, riformatore dell'ordine cistercense, gli spagnoli Teresa d'Avila e Giovanni della Croce (1542-91), riformatori dell'ordine carmelitano, e – in tempi più recenti – il monaco trappista americano Thomas Merton.

BERNARDO DI CLAIRVAUX (1115-53)

Monaco cistercense, uno dei più grandi predicatori e pensatori del Medioevo. Le sue prediche contribuirono alla realizzazione della II Crociata (1147-49).

TERESA D'AVILA (1515-82)

Visse in Spagna. Mistica e riformatrice dell'ordine monastico carmelitano, fondato nel XIII secolo sul monte Carmelo.

THOMAS MERTON (1915-68)

Visse negli Stati Uniti d'America. Convertitosi in età adulta, divenne monaco trappista. È stato molto impegnato nel dialogo con il buddhismo.

Gli elementi comuni tra il misticismo antropocentrico e quello di sinergia sono numerosi. Il carattere comune a entrambi è la gradualità. In altre parole, nelle due tipologie si possono individuare diversi livelli di progresso, attraverso i quali si tende alla purificazione, all'illuminazione e quindi alla perfezione.

Una fede vissuta nel quotidiano

Il vocabolario cristiano concernente la spiritualità si è formato soprattutto sulla base della lingua greca usata per comporre i ventisette libri del Nuovo

Testamento. Negli scritti neotestamentari non si trova, però, il termine «spiritualità». Molto frequente è invece l'aggettivo «spirituale». Questo termine denota un progetto di vita all'insegna dell'azione dello Spirito santo (Gal. 5,16-25; Ef. 1,3; I Pie. 2,5; Col. 1,9) che si contrappone a quello dell'uomo «naturale» e «carnale» (I Cor. 2,6 - 3,1). Questa impostazione è particolarmente visibile nel pensiero dell'apostolo Paolo:

Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate; e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali. Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente. L'uomo spirituale, invece, giudica ogni cosa ed egli stesso non è giudicato da nessuno.

(I Cor. 2,11-15)

La contrapposizione contenuta in questo brano riguarda due modi di vivere. Il primo può essere definito con l'espressione «come se Dio non esistesse». Il secondo indica invece un'esistenza radicalmente trasformata da Dio per mezzo del suo Spirito. Paolo fa molta attenzione a non presentare l'azione dello Spirito come un qualcosa che possa essere

meritato, guadagnato o raggiunto attraverso particolari sforzi interiori. Lo Spirito è un dono di Dio e il fatto di riceverlo dipende soltanto dalla benevolenza del Donatore. L'apostolo non condanna dunque né la vita naturale né la sapienza umana; egli afferma piuttosto la sostanziale differenza tra le cose che riguardano l'azione di Dio e quelle che concernono l'essere umano e il suo agire. Fermarsi solo sulle cose umane significa cogliere solo una parte dell'essere: la conoscenza della pienezza dell'esistenza può essere data soltanto da Dio. L'aggettivo «spirituale» non indica dunque solo un aspetto dell'esistenza umana, bensì esprime la sua pienezza, l'interezza che può essere trovata solo in Dio.

I termini «naturale» o «carnale» non devono essere interpretati come svalutazione della corporeità. Il loro significato è di carattere etico. Si tratta di relazioni o di azioni marcate di egoismo e di ossessività, tese a far divenire l'altro soltanto l'oggetto del proprio desiderio o lo strumento utile per raggiungere i propri obiettivi.

Alla luce di questi dati biblici, la vita spirituale potrebbe essere definita come un'esistenza vissuta nel mondo e orientata verso Dio. Tale definizione è stata recuperata da Martin Lutero e dalla Riforma del Cinquecento, in opposizione alle concezioni classiche e medievali che consideravano spirituale solo la vita condotta al di fuori del mondo. La spiritualità potrebbe quindi essere definita come tutto ciò che serve a formare, abilitare e rendere maturo l'uomo spirituale, o meglio, la persona spirituale. La persona spirituale in questo caso significa colui o colei che percepisce la volontà di Dio e la segue, vivendo nel mondo. La spiritualità veramente cristiana si contrappone dunque a un'esistenza fondata sul conformismo e trascinata dalle ideologie o dalle mode del momento.

MARTIN LUTERO

(MARTIN LUTHER, 1483-1546)

L'iniziatore della Riforma protestante nel 1517. Le sue 95 tesi contro la vendita delle indulgenze diedero l'impulso fondamentale alla riscoperta del messaggio fondamentale del cristianesimo: la salvezza eterna è un dono supremo di Dio che non può essere né meritato, né conquistato, né garantito da alcuna autorità umana. La sua dottrina è riassunta nel *Piccolo* e nel *Grande Catechismo*. Ha compiuto la prima traduzione della Bibbia dalle lingue originali in tedesco.

Il vocabolario protestante

Molte persone legate alla fede evangelica e alle chiese protestanti esitano, tuttavia, a usare il vocabolo «spiritualità». Questo disagio è legato a certe forme di religiosità specificatamente cattoliche, quali monasteri di clausura, vita contemplativa, pellegrinaggi, santuari. Tali forme di religiosità sembrano presupporre una separazione radicale tra ciò che è spirituale e ciò che è fisico, tra l'anima e il corpo, tra la contemplazione e la vita quotidiana. L'oggetto specifico della spiritualità vista in tale ottica, sarebbe quindi quello di fornire un nutrimento interiore all'anima, tenendola completamente separata dalla confusione della vita di tutti i giorni.

Il vocabolario protestante preferisce dunque le parole come «pietà», «santificazione» o «santità»; ciascuna delle quali ha una storia e un significato particolare. Il contenuto di queste parole esprime sostanzialmente la completa integrazione della fede e della vita quotidiana.

Il termine «pietà», che potrebbe anche essere inteso come «devozione», è stato rilanciato da Lutero. Questo termine è ben lontano dall'idea della spiritualità intesa come ricerca di superiori esperienze religiose fini a se stesse. Allo stesso modo, viene esclusa qualsiasi idea di poter raggiungere una conoscenza di Dio distaccata e disinteressata. Conoscere Dio significa essere trasformato da Lui.

Nella sua opera *La libertà del cristiano* (p. 25), pubblicata nel 1520, il riformatore tedesco scriveva:

Se ora osserviamo l'uomo interiore, spirituale, per vedere che cosa è quel che fa che egli sia e sia detto un pio, libero cristiano, è chiaro che nessuna cosa esterna può farlo libero né pio, comunque la si chiami. Poiché né la sua pietà e libertà, né la sua malvagità e servitù sono corporali o esterne.

Lutero in questo breve frammento sembra dare molta enfasi alla vita interiore della persona. Tale enfasi, però, non restringe la visuale bensì la allarga notevolmente. Si tratta di cogliere l'essere umano nella sua integrità e di affermare che ciò che è veramente essenziale non può essere ridotto solo al suo aspetto esteriore. La trasformazione operata da Dio comincia nel profondo dell'essere umano e prosegue avvolgendo tutti gli aspetti concreti della sua esistenza, sia interiori sia esteriori. L'enfasi sulla «persona interiore» indica dunque un certo tipo di movimento, dall'interno verso l'esterno, e non una contrapposizione tra la dimensione interiore, spirituale appunto, e quella esteriore, che può essere anche chiamata «corporale» o «carnale».

Il termine «santificazione» è stato particolarmente rivalutato dal movimento puritano in Inghilterra. L'uso della parola «puritano» nella lingua corrente è piuttosto ambiguo. Da un lato questo vocabolo può indicare una persona dal comportamento religioso e morale impeccabile, qualcuno affidabile e invulnerabile. Dall'altro lato, invece, la stessa parola può significare anche un rigore morale esagerato, un distacco dalla vita comune, un modo di vivere represso, fanatismo religioso, bigotteria. Come in ogni espressione linguistica comune, anche in questo caso vi è una parte di verità storica e una parte di semplificazione che coglie fenomeni storici e parole solo superficialmente.

Dal punto di vista prettamente storico, il puritanesimo può essere definito come movimento religioso nato all'interno della chiesa d'Inghilterra e strettamente collegato al calvinismo inglese; il nome fu coniato dai suoi avversari che intendevano così colpire lo *studium purioris religionis*. I puritani chiedevano di abolire, in questa chiesa, tutte le sopravvivenze del cattolicesimo romano, a cominciare dalla liturgia e dal legame tra chiesa e stato, per attenersi esclusivamente alla Bibbia, norma unica e assoluta. Il contrasto con l'epoca di Elisabetta I (1558-1603), ritenuta frivola e degenerata, spinse i puritani ad accentuare la santificazione personale e collettiva

STUDIUM PURIORIS RELIGIONIS .

(lett. «studio di una religione più pura»)

L'opera con la quale dopo il 1580 T. Cartwright (morto nel 1603) giustificò il suo dissenso nei confronti della costituzione, della liturgia e della dottrina della Church of England.

come risposta al dono della salvezza. Alla vita puramente esteriore, priva di ogni fondamento spirituale, i puritani risposero con la visione profetica di un mondo più ampio, esteriore ma anche interiore, sottoposto al continuo confronto con la Parola di Dio.

Il movimento puritano ha segnato profondamente la vita religiosa, culturale e sociale della «vecchia» Inghilterra. Ma la forza del puritanesimo si è espressa soprattutto nella «Nuova Inghilterra», ossia nell'America del Nord, dando vita alla più importante democrazia moderna. Nel 1620 un gruppo di dissidenti «non conformisti» (chiamati in seguito «Padri pellegrini»), decise di salpare dal porto di Plymouth a bordo della nave *Mayflower*, per costruire quella chiesa e quella società che non erano riusciti a realizzare in patria.

La Confessione di Westminster (1647), la principale testimonianza religiosa del movimento puritano, definisce in questo modo la santificazione:

CONFESSIONE DI WESTMINSTER

Contiene 33 articoli di fede approvati nel 1647 da un'assemblea straordinaria del Parlamento inglese riunitasi, con l'accordo del re, nell'antica abbazia di Westminster. La confessione costituisce il fondamentale documento teologico del movimento riformato di lingua inglese (presbiteriani e congregazionalisti). Fu successivamente adottata da molte chiese protestanti in Gran Bretagna e nell'America del nord. Nell'ordine cronologico è l'ultimo dei grandi documenti dottrinali del protestantesimo storico.

(Trad. it. in *Confessioni di fede delle chiese cristiane*, a cura di R. Fabbri, Bologna, EDB, qui pp. 958 s.)

Coloro che sono efficacemente chiamati e rigenerati, avendo Dio creato in essi un nuovo cuore e un nuovo spirito, vengono ulteriormente, in modo vero e personale, santificati in virtù della morte e della risurrezione di Cristo tramite la sua Parola e il suo Spirito che abita in essi. Tutto il loro corpo non è più dominato dal peccato, le diverse brame del corpo vengono sempre più allentate e smorzate, e loro vengono sempre più vivificati e fortificati in tutte le grazie salvifiche, per praticare la vera santità, senza la quale nessuno vedrà il Signore.

(art. XIII,1)

Michael Walzer, storico e sociologo di fama mondiale, prendendo spunto da questa formulazione, ha chiamato il movimento puritano «la rivoluzione dei santi». La parola «santi» (*saints*) è il termine coniato dagli stessi protagonisti del movimento. Quest'espressione, molto biblica, esprime l'idea di separazione da tutto ciò che è corrotto, superficiale, privo di qualsiasi significato profondo. Tale posizione, però, non equivale né al disprezzo né al rifiuto dell'umanità e del creato con tutta la loro complessità. L'idea di santificazione è dinamica, significa l'impegno per la radicale trasformazione del mondo in tutte le sue dimensioni, sia quella sociale sia quella riguardante il rapporto con la natura; in altre parole l'uso delle risorse naturali, la scienza, l'agricoltura, il commercio. Basta fare un breve elenco dei nomi legati al puritanesimo. Vi troveremo John Milton, uno dei più noti poeti inglesi di tutti i tempi; George Fox (1624-91), padre del quaccherismo, William Penn

JOHN MILTON (1608-74)

Uno dei più grandi poeti di lingua inglese, particolarmente interessato alle tematiche religiose. Il suo capolavoro è il poema *Paradiso perduto* (1667).

QUACCHERISMO

Il verbo inglese *quake* significa letteralmente «tremare» e aveva una forte connotazione negativa nei confronti dei seguaci di questo movimento. È un movimento cristiano di ricerca spirituale sorto in Inghilterra alla metà del XVII secolo. Il nome ufficiale del movimento è *Society of Friends* (Società degli amici). I quaccheri non hanno alcuna struttura di tipo prettamente ecclesiale. Il loro culto è basato sul silenzio e sulla ricerca interiore, nella quale la persona credente è condotta dalla «luce interiore».

(1644-1718), fondatore dello stato della Pennsylvania, uno dei più eminenti visionari politici; John Locke, padre della filosofia politica e primo

JOHN LOCKE (1632-1704)

Filosofo inglese. La sua opera più famosa è la *Lettera sulla tolleranza* (1689), nella quale Locke teorizza la distinzione tra società civile e comunità religiosa.

teorico della tolleranza; Isaac Newton, fisico, matematico e filosofo, uno dei massimi scienziati dell'età moderna. L'elenco dovrebbe essere ancora lungo, anche se si volessero menzionare soltanto i nomi più noti. Il movimento puritano è dunque uno dei più tangibili esempi di fede professata con parole e azioni. Anche se nel vocabolario degli autori puritani solo raramente si trova il termine «spiritualità», tanto gli scritti di quell'epoca quanto i suoi protagonisti sono un esempio concreto di una dimensione di esistenza che comunemente si esprime con il termine «spiritualità».

In un certo senso, però, il termine «spiritualità» sta di recente sostituendo i vocaboli classici del protestantesimo che abbiamo appena esaminato: «pietà», «santificazione», «rigenerazione». Questo cambiamento del vocabolario rispecchia indubbiamente una nuova fase nelle relazioni tra chiese cristiane, soprattutto tra protestanti, cattolici romani e ortodossi. Molti autori protestanti non provano più alcun imbarazzo a usare una parola che in origine era stata adoperata da autori cattolici o ortodossi per descrivere una ricerca interiore di significato e di integrità. D'altronde molti cattolici non si sentono particolarmente turbati quando attingono alle ricche risorse del patrimonio teologico protestante. In tutti i secoli della loro storia, i cristiani hanno cercato con passione i mezzi dati o ispirati da Dio per rendere la propria fede al tempo stesso più profonda e

ISAAC NEWTON (1642-1727)

Fisico, matematico e filosofo. Fu uno dei massimi scienziati dell'età moderna. Elaborò le basi teoriche del fenomeno della gravità e quindi della meccanica moderna.

visibile. La Riforma protestante non costituisce un'eccezione a questa regola. Il fatto di aver messo in risalto in modo nuovo la necessità di ricollegare la fede all'esistenza nel mondo ha aggiunto una nuova dimensione alla nozione di spiritualità.